

ARENZANO E LA SINDONE

L'occasione dell'ostensione della Sindone dal 10 aprile al 23 maggio 2010 e del pellegrinaggio diocesano a Torino del 21 maggio della nostra Parrocchia ci ha suggerito di intervistare a proposito del Sacro Lino **padre Giuseppe Caviglia**, orgoglio del Carmelo ligure e arenzanese in particolare. Padre Caviglia, già Priore del nostro convento del Santo Bambino di Praga e Direttore de **Il messaggero** del santuario, è stato infatti **"il fedele segretario"** del cardinale Anastasio Ballestrero (Genova, 1913-Bocca di Magra, 1998) e **"l'affabile religioso carmelitano che custodisce numerosi segreti della vita e dell'epi-**

scopato barese e torinese di Ballestrero" (Pier Giuseppe Accornero, *Sindone verità o inganno*, Ed. Il Punto-1998).

Padre Caviglia ci ha ricevuti presso il santuario nella settimana dopo Pasqua e ha benevolmente risposto ad una ventina di domande sulla Sindone e sulla sua esperienza a fianco del card. Ballestrero (foto), **Custode della Sindone** in qualità di Arcivescovo di Torino.



L'intervista a Padre Giuseppe Caviglia

D. Dieci parole per definire brevemente il cardinale Anastasio Ballestrero.

R. Troppo poche dieci parole, anche riferendo solo il pensiero di eminenti personalità. Giovanni Paolo II: *"Se lei non amasse la Chiesa non farebbe quello che fa e non direbbe quello che dice"*. *"Non era un uomo speciale, ma unico!"* (card. Tarcisio Bertone). Così definirei la personalità morale del Cardinale: *Uomo dell'ascolto, Uomo della Signoria di Dio* (Mc 1,15).

D. Dieci parole per ricordare la sua collaborazione con il card. Ballestrero.

R. Fu il mio Padre provinciale, colui che mi impose l'abito religioso, e fu Superiore generale dell'Ordine Carmelitano; ne fui il segretario-collaboratore per 25 anni. Da quando fu eletto Vescovo nel 1973, restai con lui prima a Bari (1974), quindi a Torino (1977) e poi dal 1989 a Bocca di Magra fino alla morte nel 1998.



D. Quante volte ha avuto occasione di vedere la Sindone? E da vicino?

R. Numerose volte ho avuto l'o-

nore di vedere, e da molto vicino, il Sacro Lino. Ho anche avuto il privilegio di toccarla. È stata una delle esperienze più significative del mio servizio al cardinale Ballestrero.

D. Perché si è deciso di sottoporla all'esame del carbonio 14?

R. Per un reperto che ha affascinato e affascina gli studiosi del mondo intero, la scienza lo chiedeva, lo pretendeva quasi. La Chiesa (in particolare il card. Ballestrero e la Santa Sede, su ispirazione di quest'ultimo) capi che non doveva avere paura degli scienziati, ma piuttosto doveva cogliere l'opportunità di collaborare e di avvalersi anche di questa possibilità, confidando in un obiettivo accertamento a disposizione di tutti.

D. Quali erano originariamente le previsioni della Chiesa, specificatamente nella figura del Custode della Sindone, il card. Ballestrero?

R. Una fiduciosa attesa, poiché *sentivamo* (mi sento ancora unito al sentimento del presule) che si trattava di una vera reliquia. Il Cardinale la definì anche *Icona per eccellenza*, e poco importa se si creò un malinteso dal momento che non la si riteneva assolutamente un dipinto.

D. E quali le sue aspettative personali?

R. Che ne fosse riconosciuta scientificamente l'autenticità, oltre alla percezione intima di qualcosa fuori dal normale.



D. Delusione, accettazione, riserve, rivalsa: quale è stato il sentimento all'esito dell'esame al C14 che stabilì l'origine medievale del telo conservato a Torino?

R. Nessuna di queste reazioni. Ma la certezza che la parola di Dio è l'unica fonte di verità. Oltre alla perseveranza nel mandato della conservazione della Sindone, nell'intima certezza del suo valore e della sua unicità. Il discorso sugli accertamenti non è comunque chiuso... Attendiamo ancora una spiegazione scientifica, prima di parlare solo di miracolo. Devo confessare però il senso di sofferenza che derivò da quella esperienza, sofferenza procurata non da motivi di fede o di scienza ma da malevolenze e frustrazioni di alcuni studiosi.

D. Personalmente, ritiene che la Sindone sia una reliquia autentica, nel senso che sia proprio il sudario del Cristo?

R. Sì, condividendo il pensiero più volte manifestato dal cardinale Ballestrero.



D. Lo scrittore cattolico Vittorio Messori definì polemicamente il card. Ballestrero "il custode che non custodì". Perché il Cardinale Ballestrero avrebbe assunto un atteggiamento visibilmente scettico durante le indagini sul reperto, tanto da indurre lo scrittore Messori a riferire: «E l'arcivescovo con i gomiti pesantemente appoggiati sopra, come se si trattasse della tovaglia di un tavolo di trattoria, è colui che dovrebbe essere il "Custode" ufficiale a nome della Chiesa.» (17 nov.1994)?

R. Risposi a suo tempo a questa illazione, sottolineando al giornalista-scrittore che i problemi che il cardinale Ballestrero aveva affrontato e risolto erano ben altri. Circa la descrizione dell'atteggiamento del Cardinale,

posso aggiungere che si trattava solo di un particolare effetto fotografico. La solennità dell'evento per il prelievo del tessuto incuteva un reverenziale rispetto e un comportamento adatto che tutti i presenti percepirono e condivisero.

D. Se la Sindone di Torino fosse realmente la reliquia che molti credono, perché la Chiesa non si pronuncia chiaramente, dal momento che ha assunto posizioni, dogmatiche o meno, su argomenti molto meno 'provati'?

R. Perché manca tuttora la concordanza tra il sentimento religioso e i riscontri scientifici. I dogmi della Chiesa, sottesi nella Rivelazione, sono fondati sulla Tradizione e sviluppati dalla speculazione teologica dei Padri della Chiesa e del Magistero, al di là della necessità della prova scientifica, che invece risulta necessaria allorché dobbiamo esaminare un reperto materiale come è la Sindone.

D. Quale potrebbe essere il nesso tra la figura sindonica e la Risurrezione?

R. La narrazione evangelica è mirabilmente illustrata dalla figura sindonica nei minimi particolari. Il cardinale Ballestrero ebbe a dire che non solo la Sindone evoca la passione e la morte di Nostro Signore, ma anche la sua risurrezione.

Anch'io mi sono chiesto perché le impronte che vediamo sulla Sindone non siano citate dai Vangeli. Probabilmente gli Apostoli, i discepoli, le pie donne, presi dallo stupore e dall'emozione, lì per lì non si accorsero dell'impronta sul telo: anche per loro, in quel particolare momento, i problemi erano ben altri...

D. Se il lenzuolo di Torino avesse veramente avvolto il corpo morto di Gesù, quale vantaggio ne verrebbe in termini di fede? Che Gesù, detto il Messia, sia storicamente vissuto e morto non viene messo in discussione. Le tracce di natura organica presenti sul lino attestano la natura umana del corpo avvolto, ma non ne garantiscono la natura divina né, tanto meno, la risurrezione.

R. Perché potrebbe trattarsi appunto di un miracolo: Dio può tutto. Non c'è nessuna spiegazione alla nostra portata. Recenti studi hanno inoltre avanzato ulteriori possibilità di rivelazione da parte del Sacro Lino, come, ad esempio, perfino la relazione con il dogma della purezza mariana.



D. Una reliquia vera o supposta tale, non accresce il valore spirituale o morale di una persona. E nemmeno garantisce la veridicità della sua esistenza. Certamente può invece indurre un sano sentimento di rispetto e di pietas a complemento della sua memoria, se ne è stata degna.

È forse per questi motivi che le gerarchie ecclesiastiche non hanno mai affermato l'autenticità della sindone in relazione agli assunti implicitamente correlati ad essa?

R. La Santa Sede non può pronunciarsi sull'autenticità della Sindone: sente di aver a che fare con qualcosa di straordinario, ma non ne ha ancora ottenuto la prova e con essa la certezza. Non sono da sottovalutare i secoli di buio sulla vicenda storica del Sacro Lino.

D. Se la Sindone di Torino non fosse la reliquia che molti pensano, 'cosa' potrebbe essere? Fatta da chi? Come? Perché?

R. Potrebbe trattarsi di una preziosa testimonianza che combacia con il racconto evangelico. E che per adesso continua a sconvolgere perché non risulta che sia opera della mano dell'uomo.

D. Potrebbe comunque esistere una Sindone autenticamente riferibile alla passione, morte e risurrezione di Gesù?

R. Sì, perché no? Abbiamo memoria di altre raffigurazioni del volto di Gesù...

D. Un'unica obiezione alle numerose prove sull'autenticità della Sindone. Se sul viso del Cristo fu posto il sudario, perché le impronte del volto sul lenzuolo sindonico hanno la stessa evidenza di quelle delle altre parti del corpo?

R. Non so dare una risposta. Solo il miracolo può consentire la realizzazione di quello che vediamo.

D. La Sindone passò per Arenzano certamente all'inizio del Settecento durante l'assedio di Torino verso il 'ricovero' genovese. Forse fu trasportata dall'Oltremare in Europa dalla nave templare 'Il Falco', probabilmente il prestigioso legno trecentesco arenzanese. Arenzano potrebbe essersi trovata sul percorso tra Torino e il santuario di Montevergine in occasione della seconda guerra mondiale. Potrebbe esserci qualche legame tra Arenzano e la Sindone, oltre alla clamorosa coincidenza (rilevata dal recente libro Rocca di Sion) che la chiesa parrocchiale arenzanese fu bombardata il 14

agosto 1944, esattamente 1000 anni dopo l'apparizione della Sindone a Costantinopoli il 15 agosto 944?

Umberto di Savoia, principe ereditario e grande appassionato della Sindone, fu al convento e al santuario carmelitani di Arenzano pochi giorni prima della scoppio della seconda guerra mondiale: fu un omaggio devoto al Piccolo Re o anche Arenzano fu nel novero dei possibili 'ricoveri' della Sindone, 'emigrata' nel Sud Italia?

R. Belle e curiose supposizioni, legami e correlazioni interessanti e stimolanti anche se storicamente non ancora provate. D'altra parte la Sindone fu più volte in pericolo. Ricordo il clima di tensione durante la prima ostensione del dopoguerra, nel 1978. Venivamo da un periodo storico incandescente (Brigate Rosse e relativi attentati): il cardinale Ballestrero ancora una volta dimostrò la propria forza di volontà e il coraggio del mandato apostolico nel proporre e guidare quella manifestazione di fede, ma bastò la sigaretta accesa sul cornicione della cupola da un addetto alla sicurezza nel bel mezzo della funzione notturna delle 21 a scatenare panico e tensione. In quell'occasione l'Arcivescovo di Torino, il card. Ballestrero, si impegnò ad evitare ogni abuso commerciale; ciò nonostante la Provvidenza garantì un consistente flusso di offerte per le opere di bene alla Diocesi.



I Vigili del Fuoco salvano la Sindone dall'incendio del 1997



D. Un pensiero per i pellegrini arenzanesi che saranno con l'Arcivescovo e la Diocesi a Torino per l'ostensione di quest'anno.

R. Scrutando il telo sindonico, sforzatevi di intuire che quel Volto che voi vedete è soprattutto Lui che vede voi e vi benedice. Suggestivo infine di meditare la frase del cardinale Poletto che ben descrive il significato del volto sindonico: **"Passio Christi - Passio hominis"**. Perché la Passione del Cristo è la passione dell'uomo. Perché nella Passione del Cristo scorgiamo le passioni degli uomini di ogni tempo e di ogni dove. Perché nella Passione del Cristo l'uomo che al Cristo si affida scorga la possibilità di redenzione.

Il manifesto diffuso in occasione dell'evento di quest'anno



Torino: Chiesa di santa Teresa d'Avila



Grazie, padre Caviglia. Al Santo Bambino di Praga e ai santi Nazario e Celso affidiamo la sua nuova missione pastorale di Carmelitano itinerante: proprio in quel di Torino, nel convento e nella chiesa di santa Teresa d'Avila, a pochi passi da dove veglia sul capoluogo piemontese, su Arenzano, sul mondo il misterioso e affascinante volto della Sindone.

Pier Nicolò Como e Lorenzo Giacchero

E la Sindone? "È però strano, e ad un tempo molto eloquente, che nulla sia trapelato in Genova, durante il soggiorno delle Principesse" (P. Accame, *La Repubblica di Genova e la guerra di successione di Spagna*). "Entrando in terra genovese la Sindone secondo gli accordi convenuti doveva d'ora in poi viaggiare in incognito" (M. D. Fusina, *Le peregrinazioni della Sindone durante l'assedio di Torino*). Chissà se adempiendo alle richieste piemontesi ("il favore sarà maggiore se sarà praticato con tutta la più desiderabile cautela e segretezza") il sacro lino, viaggiando anche sulla terraferma, non abbia trovato temporanea ospitalità in un altro palazzo Pallavicino, magari in quello di Arenzano? Il signore del castello -e della poco distante peschiera- risulta essere, dalla documentazione lasciata dal curato A. M. Guerra, il "S.r Michele Camillo Palavicino", citato a proposito del ritrovamento del tesoro sepolto e di una questione di vicinanza litigiosa nel progetto della costruzione della chiesa parrocchiale iniziata nel 1703. Non ci sarebbe da meravigliarsi dell'eventualità, considerando che il palazzo era compatibile con le esigenze di *confort* e sicurezza di presenze di rilievo: qualche anno dopo fu ospite illustre del castello Pallavicino di Arenzano la regina di Spagna, Elisabetta Farnese, novella sposa durante il trasferimento da Parma alla penisola iberica, il 30 settembre 1713. Si attestò infine che il 2 Ottobre 1706 la preziosa reliquia ritornò nella cappella della cattedrale torinese.

E Arenzano avrebbe potuto trovarsi lungo il cammino (ferroviario?) percorso dalla Sindone nel trasferimento, sempre per cause belliche, da Torino a Roma e quindi al santuario di Montevergine (Avellino) iniziato appena prima, e terminato un anno dopo la fine, del secondo conflitto mondiale...

Dal volume **ROCCA DI SION** di Lorenzo Giacchero - 2009

